

CANDILIO (Daniela). *L'arredo scultoreo e decorativo della domus degli Aradii*. Rome, Giorgio Bretschneider Editore, 2005 ; 1 vol. 34 cm , 42 p., ill. (MONUMENTI ANTICHI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, SERIE MISCELLANEA 63). Prix 80 €. – Il volume offre un'attenta disamina dell'apparato decorativo rinvenuto in due diverse fasi nell'area di via Porta Latina, oggi occupata dalla residenza dell'Ambasciatore del Canada. Qui, infatti, nel 1937 furono recuperati fortuitamente, all'interno di un piccolo vano con volta a botte, alcune sculture e resti di decorazione parietale e pavimentale. A questo recupero fece seguito nel 1945 un intervento di scavo della Soprintendenza alle Antichità di Roma che, in un vano contiguo al precedente, portò alla luce una seconda serie di sculture, oltre a frammenti di laterizi bollati, resti di decorazione in marmi policromi e il frammento di un'iscrizione opistografa che ha permesso l'attribuzione della *domus* alla famiglia degli *Aradii*. Dopo un'introduzione che dà conto dei due interventi di recupero (corredata, in calce al testo, da un importante apparato documentario fornito in appendice e nelle tavole), lo studio dell'A. offre un'accurata disamina di tutta la decorazione superstite, sia scultorea sia dipinta. Partendo da statue di chiara interpretazione, come per l'Iside o per la statuetta di Dioniso del primo vano, o ancora per le sculture di Fortuna o di Leda del secondo ambiente, le indagini stilistica ed iconografica, unitamente all'apporto delle fonti e del tessuto storico di riferimento, permettono all'A. di ricostruire un nucleo di materiali omogeneo, in alcuni casi presumibilmente prodotto da una stessa bottega. La cronologia pare ascrivibile ad un periodo compreso tra la fine dell'età antonina e quella dei Severi (per alcuni pezzi del secondo vano, la datazione sembra arrivare alla metà del III sec. d.C.), mentre la sistemazione contestuale potrebbe riferirsi ad un larario-sacello privato. Le statue di Iside e delle divinità paredre di Dioniso e Demetra del primo vano, infatti, sembrano far riferimento ad un luogo di culto connesso alla dea egizia, mentre le altre sculture paiono associabili con culti misterici e sincretistici. – Il merito maggiore del testo è di contestualizzare i dati forniti dalla decorazione scultorea e pittorica dei due vani, nel più ampio quadro storico della società romana degli ultimi secoli dell'impero, fornendo in tal modo una lettura complessiva della vicenda edilizia e storica della *domus*. Nelle dense pagine conclusive, infatti, a cominciare dall'iscrizione opistografa, che conserva i nomi dei proprietari, e grazie alle altre fonti epigrafiche e letterarie che a più riprese citano membri dell'importante famiglia d'origine africana, si ricostruiscono le vicende degli *Aradii* attraverso due secoli di storia e si completa, al loro interno, la lettura dei vani della *domus* e della loro ricca decorazione, in analogia con edifici analoghi rinvenuti nell'Urbe. – M. CAVALIERI.

FANO SANTI (Manuela) (éd.). *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*. Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2004 ; 2 vol. XL-996 p. (ARCHAEOLOGICA, 141). Prix : 340 €. – Questa voluminosa opera, in onore del prof. Gustavo Traversari, studioso di fama internazionale e promotore di una ricerca archeologica moderna presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, costituisce il degno omaggio alla carriera di un interprete degli studi archeologici che ha rappresentato, dal secondo dopoguerra fino alla fine degli anni Novanta, un interlocutore fondamentale per tutti coloro che abbiano affrontato in particolare ricerche relative alla scultura ellenistica, alle problematiche connesse al ritratto greco e romano e alla memoria dell'antico, a partire dal medioevo fino a toccare la produzione di scultori quali Antonio Canova e Auguste Rodin. – L'impianto editoriale è costituito da una raccolta di ben settantadue contributi le cui varietà e complessità contenutistiche sono tali da non permettere in questa sede una loro sistematica analisi. La scelta di pubblicare una miscellanea – per altro abbastanza consueta in opere dedicate come quella in esame – ci pare, inoltre, bene accompagnare la straordinaria vicenda della formazione della Biblioteca di Archeologia dell'Università Ca' Foscari, così come ripercorsa nelle pagine

introduttive ad opera della curatrice dei volumi ; in sintesi una biblioteca creata nel corso di più di trent'anni da parte di Traversari ed oggi divenuta uno dei riferimenti nazionali ed internazionali per lo studio dell'archeologia, grazie alla sua completezza e eterogeneità tematiche, nonché alla sua vastissima scelta di periodici e monografie. – In generale, rispecchiando la natura degli studi del dedicatario e degli Istituti di ricerca da lui creati o promossi, la maggior parte dei contributi verte su problemi di scultura ed antiquaria tra mondo classico, Vicino Oriente ed archeologia veneta. La serie dei testi si apre con una sintesi di B. Andreae sul programma iconologico di Sperlonga, reinterpretato sulla base di una nuova ricostruzione dei gruppi scultorei rinvenuti nella grotta e di diversi parametri filologici relativi al libro XIII delle *Metamorfosi* d'Ovidio. La tesi conclusiva, al di là del dibattito cronologico della produzione copistica, ribadisce convincentemente come probabile committente delle sculture l'imperatore Tiberio, il quale avrebbe scelto una serie di temi iconografici in cui il Fato appare reggere le fila della sua ascesa al trono, fin dalla mitica distruzione di Troia e della conseguente fondazione di Roma e *Tusculum*. – Altro testo di grande interesse è quello di G. Bejor relativo alla ritrattistica di Filippo l'Arabo e all'intricata vicenda attribuzionistica dei rilievi sassanidi di Naqsh-e Rostan, Darab e Bishapur; attraversando la problematica del ritratto imperiale romano degli anni a cavallo della metà dei III sec. d.C., l'A. giunge ad affermare che nel rilievo di Naqsh-e Rostan il personaggio inginocchiato in atto di supplica di fronte al cavallo di Shapur I, potrebbe rappresentare Filippo l'Arabo, ricordando così l'ignominiosa pace che egli avrebbe firmato con i Persiani. Proprio da questa immagine, l'arte dei rilievi rupestri sassanidi successivi avrebbe tratto ispirazione per codificare una sorta di tipologia iconografica e ritrattistica dell'imperatore romano, ricalcata su quella del principe arabo. – Relativamente al campo della glittica, va segnalato il contributo di G. Sena Chiesa che verte sull'iconografia della *familia principis* d'età augustea e giulio-claudia, più precisamente soffermandosi, con le consuete cura e capacità di sintesi, su un inedito cammeo in agata-sardonice raffigurante Livia coronata d'alloro. – Ma certamente altri sarebbero i titoli da citare e gli spunti degni d'attenzione e riflessione: tra questi certamente si pongono i lavori in ambito etruscologico di A. Maggiani e M. Martelli, entrambi riguardanti la produzione scultorea, rispettivamente d'età ellenistica e di fabbrica tarquiniese, d'età arcaica vulcente. Per quanto attiene alla ricerca storico-architettonica, va segnalato il lavoro di S. De Maria sulla Porta di Mettino Modesto a Patara (Licia), testo di grande chiarezza e capacità argomentativa che lascia ampio spazio a riflessioni e confronti nel vasto orizzonte sia italiano sia provinciale. – Va detto, inoltre, che agli studi storico-artistici, di analisi stilistica e di contestualizzazione storica si affiancano anche altrettanto interessanti articoli di carattere più "tecnico", che si occupano dei materiali utilizzati nell'antichità, come quello di L. Lazzarini sul *Marmor Taenarium* (Rosso Antico), o quello di G. Lahusen relativo alla fonte Plinio il Vecchio in relazione ai grandi bronzi romani. L'applicazione dell'informatica allo studio dell'Antichità, in particolare alla descrizione computerizzata delle urne volterrane, è affrontata nell'articolo di P. Moscati ; mentre un punto di vista storico-filologico-antiquario, teso a sottolineare le circostanze, i gusti che hanno favorito la collezione di opere d'arte impronta numerosi contributi, tra cui ci piace ricordare particolarmente quello di I. Favaretto sulla decorazione scultorea di Palazzo Grimani a Venezia. – È evidente che in un'opera che si caratterizza per monumentalità e varietà degli interventi scientifici, qualche contributo emerga per completezza e spunti di riflessione più di altri ; in particolare la scelta di pubblicare diversi articoli che si caratterizzano per essere semplici notizie o poco più, avrebbe potuto essere valutata con maggior attenzione, a nostro giudizio, lasciando più spazio per approfondire temi di maggior complessità e più ampio orizzonte. Ma questo, di fronte alla ricchezza dei volumi, rimane quasi un dettaglio. – M. CAVALIERI.